

dicembre 2017

caritas-ticino.ch

RIVISTA

CARITAS TICINO



Ricicliamo i tuoi mobili

CATI SHOP.CH
di Giubiasco e Pregassona

informazioni
su ritiri
e sgomberi

SOTTOCENERI
091 923 85 49

SOPRACENERI
091 857 74 73

occupazione@caritas-ticino.ch

Sopralluoghi
gratuiti

La carità non ha
come misura
il bisogno dell'altro,
ma la ricchezza
dell'amore di Dio.
È infatti limitante
guardare all'uomo
e valutarlo a partire
dal suo bisogno,
poiché l'uomo è di
più del suo bisogno.

Eugenio Corecco, Vessovo di Lugano

CATISHOP.CH

CARITAS TICINO

CARITAS TICINO

Ricicliamo i tuoi mobili

occupazione@caritas-ticino.ch

www.catisshop.ch

CARITAS TICINO





Notizie

BACK
CARITAS
TICINO

Nel libro di Giulio Albanese *Soldatini di piombo, la questione dei bambini soldato*, l'autore definiva il loro sfruttamento come: *"fenomeno degenerativo, ingiustificabile ed inammissibile"*. Sentiamo lo stesso sdegno, pensando alla notizia che l'emittente televisiva statunitense CNN ha diramato in esclusiva (con tanto di filmato) lo scorso mese di novembre. Una notizia che parlava di schiavitù, di esseri umani trattati come oggetti e mostrati a "gente" (difficile immaginare una definizione adeguata) che "rilancio", dopo "rilancio", li acquistava per sfruttarli. Si trattava di una vera e propria vendita all'asta di esseri umani a Tripoli, in Libia, ma presente anche in altre nazioni. Persone schiavizzate e trattate come oggetti: partendo da un prezzo base, si andava "al rialzo" come in uno dei casi ripresi nel video CNN -con telecamere nascoste- per raggiungere un prezzo finale di 800 dollari per *"un ragazzone forte, adatto al lavoro nei campi"* così definito dal mercante di schiavi.

La stessa emittente, pochi giorni dopo, dava notizia di un'altra brutalità, legata questa volta a quanto subiscono le donne Rohingya (la minoranza musulmana in Myanmar) da parte dell'esercito nazio-

nale che usa come arma la violenza sessuale. Non sono riuscito a completare la lettura dell'articolo; troppo brutale, troppo inumani i fatti e anche mentre ne scrivo ho difficoltà ad immaginarli.

Difficile pensare alla speranza davanti a queste realtà, difficile capire come l'essere umano -se così possiamo definirlo- possa spingersi tanto in basso. Ci sentiamo impotenti, deboli e ci chiediamo il perché di tutto ciò. Tentiamo di darci risposte, di capire come possiamo arrivare a tanto, ci giustifichiamo con il potere, il denaro, ma alla fine una risposta non siamo in grado di ottenerla, ammesso che una risposta ci sia. Forse resta il fatto che davanti a notizie di questo tipo, la nostra coscienza non si atrofizzi ma continui a riflettere su come noi uomini e donne possiamo contribuire ad un mondo migliore, a come possiamo influenzare il pensiero per trovare una nuova speranza. Lo possiamo fare iniziando dal nostro piccolo, dal rispetto verso chi ci circonda, pensando all'altro come qualcuno con il quale si possa costruire un pensiero diverso sull'essere umano. Singolarmente non siamo chiamati a cambiare il mondo, non ne siamo in grado, anche se il desiderio è grande, prorompente, pieno di rabbia davanti a queste notizie. Siamo chiamati ad iniziare con piccoli gesti, là dove viviamo, influenzando con le nostre scelte il mondo.

La *Notizia* in questa rivista è il Natale: un evento di gioia, di stupore e di gratitudine per la nascita di Gesù, raffigurata in copertina dall'*Adorazione dei Magi* di Giotto. Guardare ad artisti che hanno comunicato avvenimenti con opere come questa, ci può aiutare a pensare che nel profondo dell'essere umano c'è sempre posto per un orizzonte di speranza. Buon Natale! ■

75
CARITAS
TICINO

Editoriale



Editore
CARITAS TICINO

Direttore Responsabile
MARCO FANTONI

Redazione
DANTE BALBO, MICHELA BRICOUT,
MARCO DI FEO, NICOLA DI FEO, STEFANO FRISOLI,
SILVANA HELD, VERA GIUFFRIDA, DANI NORIS,
ROBY NORIS, GIOVANNI PELLEGGRI,
CHIARA PIROVANO, CRISTIANO PROIA,
MIRKO SEBASTIANI, PATRIZIA SOLARI

Direzione, redazione e amministrazione
Via Merlecco 8, Pregassona
cati@caritas-ticino.ch
Tel 091/936 30 20 - Fax 091/936 30 21

Contributi
FULVIO PEZZATI

Tipografia
Fontana Print SA, via Maraini 23, Pregassona

Materiale fotografico
Archivio Caritas Ticino; www.flickr.com

Foto di
AAVV, ROBY NORIS, CHIARA PIROVANO,
CRISTIANO PROIA

Tiratura
5'500 copie - ISSN 1422-2884

Abbonamenti e copie singole
Abbonamento 4 numeri: Fr. 16.- / Copia singola: Fr. 4.-
Offerte e versamenti: CCP 69-3300-5

**Qualunque versamento
dà diritto all'abbonamento**

Rivista online su: www.caritas-ticino.ch



SOMMARIO

dicembre

2017

- | | | | |
|----|--|----|--|
| 1 | Editoriale di Marco Fantoni | 26 | Il business degli abiti usati <i>Programma Occupazionale</i> di Marco Fantoni |
| 4 | Beati i poveri in spirito <i>Riflessioni sul Natale</i> di don Giuseppe Bentivoglio | 28 | 10anni di stupore <i>Programma Occupazionale</i> di Nicola Di Feo |
| 6 | La Nobile Semplicità <i>Rubrica video di Caritas Ticino</i> di Dante Balbo | 30 | Agenda 2030 di Marco Fantoni |
| 8 | L'Adorazione dei Magi <i>Cappella degli Scrovegni, Padova</i> di Chiara Pirovano | 32 | Casa Santa Elisabetta <i>Da 70 anni accoglie madri in difficoltà</i> di Dante Balbo |
| 10 | Biscotti, cannella e comete di Natale di Giovanni Pellegrini | 34 | La risorsa del povero <i>Prima Giornata mondiale dei Poveri</i> di Dante Balbo |
| 12 | Buon Natale dal CatiShop.ch a cura di Vera Giuffrida e Nicola di Feo | 36 | Profughi, ripensare il sistema di accoglienza di Fulvio Pezzati |
| 14 | 75esimo di Caritas Ticino <i>1942-2017</i> di Marco Fantoni | 38 | L'albero si riconosce dai frutti di Dante Balbo |
| 18 | Attestati di Lotta alle Neofite <i>Programma Occupazionale</i> di Giuseppe Crosta | 40 | Cassa Malati: risparmiare si può di Dani Noris |
| 20 | Idee, relazioni e nuovi progetti <i>Programma Occupazionale</i> di Stefano Frisoli | 42 | Dopo la sconfitta, voltare pagina <i>Indebitamento e dintorni</i> di Dante Balbo |
| 22 | Catiunicum <i>Programma Occupazionale</i> di Nicola Di Feo | 44 | "È il nostro Cardinale" <i>Incontro con mons. Dieudonné Nzapalainga</i> di Roby Noris |
| 24 | Catioutlet: nuova apertura a Balerna di Stefano Frisoli | 46 | San Francisco Solano di Patrizia Solari |



In copertina

Adorazione dei Magi, 1303 - 1305, Cappella Scrovegni, Padova
© 2017 A. Dagli Orti - Scala



volta pagina
con la Fondazione Ticinese
per il II° Pilastro

La cassa pensioni
al servizio delle piccole e medie imprese ticinesi

Costi amministrativi solo lo 0.5% sui salari assicurati
Bilancio tecnico al 31.12.2016: 112.40%



Telefono: 091 922 20 24
Telefax: 091 923 21 29
e-mail: info@ftp2p.ch
www.ftp2p.ch



Beati i poveri in spirito

di don GIUSEPPE
BENTIVOGLIO



Jesus in Saint Joseph's workshop, Gerard van Honthorst (1592-1656)

Pensando alla nascita di Gesù, vengono in mente le parole di San Paolo quando dice: *“Voi conoscete la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà”* (2 Cor. 8,9).

Ma in cosa consiste la povertà di Gesù?

La povertà di Gesù consiste nel fatto che egli *“pur essendo di natura divina, (...) spogliò se stesso, (...) divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte”* (Fil. 2, 6-8). La povertà di Cristo è la sua incarnazione. A tal proposito il Papa nel suo Messaggio per la Quaresima 2014 ha detto: *“La povertà di Cristo che ci arricchisce è il suo farsi carne, il suo prendere su di sé le nostre debolezze, i nostri peccati, comunicandoci la misericordia infinita di Dio”*. In occasione del Natale, facendo memoria della nascita di Gesù a Betlemme, occorre fermare la nostra attenzione non tanto sulle condizioni materiali nella quali Gesù è nato a Betlemme (la stalla o fienile invece dell'albergo) ed è vissuto poi a Nazareth (il mestiere di carpentiere permetteva un decoroso tenore di vita), quanto piuttosto sulla concezione che Cristo ha di sé e della sua vita.

Lo scopo di questa sua vita era uno solo: fare la volontà del Padre: *“Sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato”* (Gv. 6, 38). La povertà di Gesù è questa sua obbedienza al Padre. Dice il Papa: *“La povertà di Cristo è la più grande ricchezza: Gesù è ricco della sua sconfinata fiducia in Dio Padre, cercando sempre e solo la sua volontà. (...) La ricchezza di Gesù è il suo essere Figlio”* (Messaggio per la Quaresima 2014).

Per rendere più evidente tutto questo, Cristo sceglie di vivere nella povertà materiale come egli stesso dice: *“Le volpi hanno*

le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo” (Mt. 8,20). Con questa sua scelta egli insegna a non riporre la nostra fiducia nelle ricchezze (che di per sé non sono un male), ma in Dio e in colui che egli ha mandato. Le ricchezze, sia quelle materiali sia quelle non materiali, costituiscono un pericolo: possono suscitare in chi le possiede (o vorrebbe possederle) il convincimento di poter raggiungere una pienezza di umanità e vita mettendo Dio tra parentesi e sostituendolo con le opere delle proprie mani. L'idolatria, di cui polemicamente parla la Bibbia, consiste nel mettere al posto di Dio qualcosa d'altro, non solo i beni materiali, ma anche la nostra coerenza morale o gli stessi valori, nei quali crediamo.

Anche noi, se vogliamo prendere sul serio il Natale, dobbiamo riconoscere che non possiamo porre rimedio alla nostra strutturale povertà, aggrappandoci a ciò che la nostra intelligenza e la nostra scaltrezza ci permettono di fare e avere. Il bisogno che abbiamo di realizzare noi stessi non può essere soddisfatto dalle cose che abbiamo e facciamo. Occorre altro: occorre che nella nostra povertà venga qualcuno che, riempiendola di sé, possa arricchire la nostra umanità. Se la nostra ricchezza è un altro, allora occorre desiderare e attendere la sua venuta e poi riconoscere e accogliere in questo mondo la sua presenza. L'altro di cui parlo, come ognuno capisce, è Cristo: egli è la nostra vera ricchezza. Buon Natale! ■

La Cattedrale e il tempo dell'Avvento



Cattedrale di San Lorenzo, Lugano

La Nobile semplicità

Nuova rubrica di Caritas Ticino video in occasione dell'Avvento

di MARCO FANTONI

Dopo sette anni di restauri, riapre la Cattedrale di San Lorenzo a Lugano. Per la prima volta dalla sua consacrazione, il vescovo Valerio Lazzeri ha potuto celebrare la Santa Messa con il rito di dedizione del nuovo altare, lo scorso 14 ottobre. Caritas Ticino video ha voluto sottolineare questo evento con la nuova rubrica "La Nobile Semplicità".

Riprese dinamiche e di grande effetto, anche grazie all'uso di un drone, permettono di ammirare dall'alto e da angolature diverse sia la Cattedrale, sia la città intorno. Ma non solo, questo "oggetto volante" sempre più presente nei nostri servizi, entra in San Lorenzo, con rispetto, mostrando angoli che, difficilmente, i fedeli o i turisti possono osservare da vicino. È la ricerca della bellezza con l'uso attento della tecnica moderna per far assaporare al telespettatore il gusto della Parola attraverso le

immagini. E la Parola, il commento al Vangelo, è la parte introduttiva della rubrica: mons. Willy Volonté e il nostro diacono don Dante Balbo, davanti alla porta principale, commentano i quattro Vangeli dell'Avvento. Il commento si arricchisce, di volta in volta, con gli interventi dei principali protagonisti che hanno contribuito al restauro della Cattedrale: il vescovo emerito Pier Giacomo Grampa, l'architetto Franco Pessina, il suo collaboratore, l'architetto Stefano Alberio, e il vescovo Valerio Lazzeri. Dalla testimonianza del vescovo emerito Pier Giacomo abbiamo tratto il titolo della rubrica "La Nobile Semplicità" che riassume il grande lavoro svolto per dare una luce nuova a San Lorenzo. Mons. Grampa, con attenzione alla storia, ribadendo che gli arredi scelti e collocati in fase di restauro han-

no rispettato il passato, ritiene che si sia raggiunta quell'armonia che oggi dona alla Comunità diocesana una Cattedrale dignitosa e apprezzabile. Gli architetti Franco Pessina e Stefano Alberio durante i molti anni dedicati a San Lorenzo, con particolare abilità, sono riusciti a tradurre quanto richiesto dall'Ufficio dei Beni culturali. L'architetto Pessina racconta che il nuovo altare, un blocco unico dal peso di quattro tonnellate, è posto esattamente al centro della volta e la posizione corrisponde al centro del triangolo i cui vertici sono: il tabernacolo, la cattedra del Vescovo e l'ambone, dando così il senso principale alle celebrazioni. Ma ciò

che Pessina ritiene più significativo è la statua di Sant'Ambrogio recuperata casualmente e parte già in precedenza dell'arredo liturgico della Cattedrale. L'architetto Alberio ha ricordato il rifacimento di tutta l'area presbiteriale che ha riportato nella posizione originaria, i coretti. Infine, il vescovo Valerio ha posto l'accento sull'importanza della dedizione del nuovo altare e sulla sua unzione, un segno che rimanda a Cristo, l'unto del Signore, un gesto fatto con delicatezza che esprime il dono di un'umanità impregnata dello Spirito Santo. ■

BACK
CARITAS
TICINO

Franco Pessina

Stefano Alberio



La Nobile Semplicità, Caritas Ticino video, produzione 2017 online su Teleticino e Youtube



mons. Valerio Lazzeri

mons. Pier Giacomo Grampa

Dante Balbo e mons. Willy Volonté

A CARITAS TICINO VIDEO

con Dante Balbo e mons. Willy Volonté, mons. Pier Giacomo Grampa, vesc. emer. di Lugano Franco Pessina e Stefano Alberio, architetti, mons. Valerio Lazzeri, vescovo di Lugano Tempo di Avvento, protagonista la Cattedrale di San Lorenzo a Lugano. Restauro e rinnovamento della Cattedrale verranno raccontati da coloro che li hanno visti nascere, evolversi e concludersi, accompagnati dal consueto commento al Vangelo domenicale.



YouTube

rubrica video di CARITAS TICINO



Cappella degli Scrovegni L'Adorazione dei Magi di Giotto

di CHIARA PIROVANO

Giotto di Bondone, inventore della lingua figurativa italiana e primo pittore *moderno*, dopo Assisi e Rimini, ormai affermato e celebre, si sposta a Padova dove, dopo aver lavorato alla Basilica del Santo e presso il palazzo comunale, trova il grande sponsor privato: Enrico Scrovegni. Quest'ultimo, all'epoca uomo più ricco della città, aveva fatto edificare nell'area dell'antica arena romana, insieme al suo sontuoso palazzo, una cappella privata di cui aveva commissionato la decorazione scul-

torea a Giovanni Pisano, mentre quella pittorica al nostro artista. Dedicata alla Vergine Annunciata e consacrata nel 1303, oltre a fungere da cappella mortuaria degna dello status di famiglia, questo monumento avrebbe dovuto esibire Enrico Scrovegni quale futuro Signore di Padova, immortalato negli affreschi come *offerente* nella tipica attitudine dei regnanti (fig.2). Il ciclo pittorico di Giotto, realizzato tra 1303 e il

Adorazione dei Magi, part., Giotto, 1303-1305, Cappella Scrovegni, Padova



1305, architettura dipinta, con un cielo azzurro, sfavillante di stelle (fig.1), vero e proprio fondale scenico, narra la storia della salvezione dell'umanità attraverso il sacrificio di Cristo, suddividendola in tre registri, dall'alto in basso: inizia, sulla parete sud, dall'*antefatto*, le storie della Vergine, e si conclude, nella controfacciata del Giudizio, con gli angeli che, secondo l'Apocalisse, arrotolano il cielo mettendo in vista le mura della Gerusalemme Celeste (fig.4). Sul basamento, un quarto registro con finti rilievi scolpiti: da un lato i sette Vizi capitali conducono lo spettatore verso l'Inferno e, dall'altro, le sette Virtù (fig.5) lo portano verso il Paradiso.

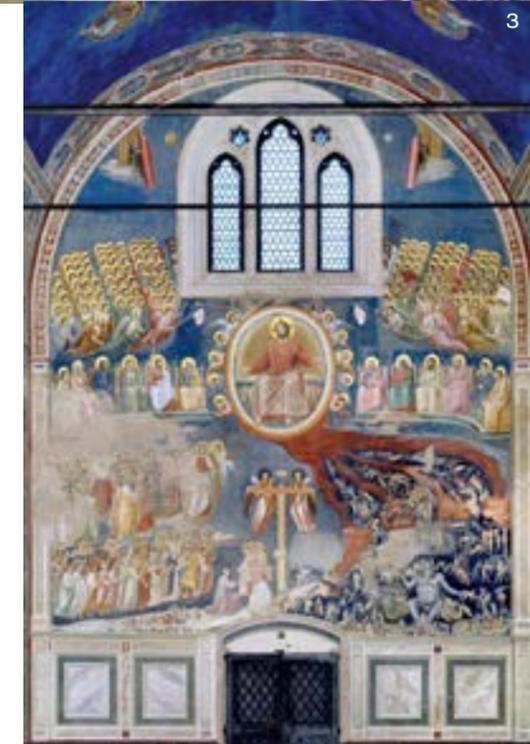
Il maestro, che non lavorò da solo ma con aiuti e collaboratori, ebbe certamente accanto uno specialista d'iconografia: ce lo confermano la complessità di corrispondenze tematiche e i numerosi riferimenti a fonti non usuali (i Vangeli apocrifi, la Legenda Aurea e altro ancora).

Del capolavoro giottesco, pubblichiamo, in copertina, l'*Adorazione dei Magi*, come augurio natalizio per i nostri lettori. Giotto raffigura l'episodio, narrato nel Vangelo di Matteo, come avvenisse sotto una tettoia, segno di provvisorietà, non in una casa come indica l'evangelista, forse per sottolineare che i Magi erano giunti lì a confermare la natura divina di Cristo. La Vergine,



con Giuseppe a fianco, come fosse seduta su un trono, offre il bimbo al più anziano dei tre Magi che, deposta la corona (fu una tradizione del VI sec. che, da sapienti, li fece re) bacia, come si faceva con gli imperatori, i suoi piedini, mentre l'angelo, a destra, regge il dono ch'egli aveva recato con sé, una pisside d'oro. Gli altri Magi, uno più maturo, l'altro più giovane, con abiti lussuosi, si preparano a presentare i loro doni, mentre alle loro spalle compaiono due dromedari/cammelli, rammentati dalla Legenda Aurea. Infine, Giotto, sempre attento alla realtà del suo tempo, arricchì la scena di un fenomeno che di certo osservò di persona: la stella cometa. L'evangelista Matteo, infatti, parla solo di una stella, ma nel 1301, nei cieli italiani, fu possibile ammirare la cometa di Halley che, secondo il cronista Giovanni Villani (1276-1348) rimase visibile dal settembre del 1301 al gennaio 1302 (vedi art. a pag. 10).

La cappella degli Scrovegni, uno dei massimi capolavori della pittura europea, conferma la rivoluzione portata da Giotto: la scoperta del vero anatomico, fisionomico, dei colori, degli affetti, dei sentimenti, delle pulsioni dell'anima nella certezza dello spazio misurabile. Con Giotto inizia la *modernità*. La sua influenza durerà quasi un secolo (neppure quella di Picasso durò tanto a lungo) ma il grande maestro non avrà che epigoni: il passo successivo dell'arte italiana sarà il Rinascimento. ■



in questa pagina,
immagini dei particolari citati nell'articolo
Cappella Scrovegni, Padova
Giotto, 1303-1305



biscotti, cannella e comete di Natale

Nei presepi
c'erano solo stelle,
Giotto disegnò
la prima cometa

Comete ovunque. In casa, sui biglietti d'auguri, sull'albero. A Natale persino il biscotto cambia forma: diventa una stella cometa al cioccolato. In città le comete luminose riempiono di luce le vie, e in casa i bambini appendono sull'albero comete di ogni tipo. Tutta colpa dei Vangeli direte voi, e invece no. La colpa è di Giotto.

Per questo Natale, niente ricette, solo un po' di astronomia. Ma anche un po' di spiritualità cristiana. Entrando nelle chiese mi piace infatti cercare le stelle. A volte se ne trovano un'infinità, come sui soffitti blu della cattedrale di Siena o della Basilica di San Francesco ad Assisi. Lì le stelle, a centinaia, risaltano sullo sfondo di azzurrite e danzano attorniate da santi. Sono la consolante raffigurazione del sapere del tempo: un cielo pieno di stelle

e abitato da Dio. Era un universo piccolo, subito dopo la sfera delle stelle c'era il Paradiso. Un limite che diventava anche protezione. E noi eravamo al centro di tutto. Una visione consolante, morbida che innalzava l'uomo e lo faceva sentire non solo protetto da Dio, ma anche re dell'universo. Nella bellissima Cappella degli Scrovegni di Padova accadde però qualcosa di nuovo. Anche qui, sulla volta dell'oratorio troviamo delle stelle, ce ne sono ben 800 a 8 punte. Giotto non si fermò qui, nel 1303

iniziò a dipingere l'intera superficie interna dell'oratorio con un serie di affreschi che narrano gli episodi della vita di Gesù, di Gioacchino e di Anna. Un lavoro immenso, di rara bellezza, e che occupò Giotto per due anni della sua vita. Ma in questi affreschi vi è un fatto nuovo: l'apparizione di una stella cometa sopra la mangiatoia di Betlemme (vedi immagine di copertina e in basso a destra). La cometa sfreccia nel cielo, mentre i Magi offrono i loro doni al piccolo Gesù. Prima di Giotto, gli artisti hanno sempre rappresentato nei dipinti della Na-



tività una singola stella, attenendosi alla descrizione del Vangelo: "Abbiamo visto sorgere la sua stella e siamo venuti per adorarlo". L'unico Vangelo che cita l'evento astronomico è quello di Matteo, e parla in maniera generica di una stella, non di una stella cometa. Il fatto curioso è che Giotto, poco prima di dipingere l'adorazione dei Magi, osservò nel 1301 il passaggio di due belle comete, una fu la celebre cometa di Halley. La vide, ne rimase affascinato e decise di inserirla nel suo dipinto. Si ripeté (lui o la sua scuola) inserendo, pochi anni dopo, un'altra cometa nella Natività della Basilica inferiore di Assisi e nell'Adorazione dei Magi conservata al Metropolitan Museum di New York. Fu il primo a raffigurare l'evento celeste descritto nel Vangelo di Matteo come una cometa, anche se di comete nei giorni della nascita di Gesù, non ne passarono. Che cosa accadde dopo? Tanti altri artisti introdussero la cometa nei dipinti della natività, in accordo anche con la tradizione popolare che piano piano avvicinò la cometa al Natale. La Nasa, meno natalizia, nel 1985 inviò una sonda verso la cometa di Halley e la chiamò Giotto. E noi ci sentiamo obbligati a introdurre i biscotti a forma di cometa nel forno, ad appendere le comete all'albero e alla casa, e a intagliarle negli agrumi secchi, ovviamente sempre attorniate da cannella. ■

Buon Natale

È giunta l'ora di un altro Natale al Catishop.ch di Lugano. Luci e colori riscaldano gli animi ed uniscono i destini dei partecipanti segnalati dall'Ufficio Regionale di collocamento. Quest'anno si sono incrociati i pensieri di molti di loro, tre dei quali ho il piacere di condividere nell'augurio di un sereno Natale.

Sara Coppini: *"Caritas, un luogo comune fatto di cose, amici, pensieri diversi ma affini. Un luogo di storie costudite, segreti perduti. Un luogo dove cercare, trovare e incontrarsi. Ripenso a Caritas con l'immagine dell'incontro. A mio parere è il termine più adatto per identificarla. Oggi tante persone si disfano di molti oggetti, perché ne sono annoiate o perché smettono di apprezzarli, o semplicemente perché desiderano fare spazio a qualcosa d'altro. Ma ciò che è vecchio può essere nuovo per altri, tornando utile. Così si determina un allegro via vai che si arricchisce di tutto ciò che non è evidente dietro a semplici oggetti,*

che hanno una storia, esattamente come le persone che mettono piede nel negozio e come coloro che vi lavorano. Ecco realizzarsi l'incontro, così diverso e particolare. Nella società moderna che abitiamo, trovo apprezzabile respirare un'aria diversa, un clima nuovo, che alleggerisca le difficoltà quotidiane soprattutto di chi vi trascorre un periodo come Programma Occupazionale. Questa è la piacevole realtà che ho scoperto fra le mura di Caritas Ticino e spero davvero che possa restare viva per molto tempo, permettendo a tante altre persone di scoprire il valore di questa economia verde fatta di oggetti e relazioni."

L'incontro emancipa l'identità perché in esso si esprime e sperimenta. Per noi è premessa, perché da esso vi sia una sana e virtuosa contaminazione che richiama le persone a mettersi in gioco, a interrogare il proprio percorso professionale e, dove possibile, sia utile a dedurre una prospettiva nuova. Auguriamo a tutti un sereno Natale fatto di incontri e attese, denso di stupore e speranza, come in un grande presepe dove scorrono vite e tra umili mura cittadine si contempla l'annuncio di una promessa. ■



BACK
CARITAS
TICINO



a cura
di VERA
GIUFFRIDA
e
NICOLA
DI FEO



Le immagini di questo articolo rappresentano il lavoro delle persone disoccupate inserite nel Programma Occupazionale di Caritas Ticino, **CATISHOP.CH** a Giubiasco e Pregassona



Caritas Ticino
festeggia
il 75esimo

Per
continuare
a crescere
insieme

1942-2017

CARITAS
TICINO

quotidia-
namente
vicini. Allo-
ra ricordare
anni di im-
pegno della
nostra Caritas,
nella Diocesi, nel
Cantone, non si
tratta solo di ricordare
un numero particolare di
anni; si tratta di fare memoria

Una
Angelo
Jelmini con alcuni volontari lasciò
un seme importante, un seme col-
tivato da molte persone, da diver-
si vescovi, da altrettanti direttori,
da volontari, professionisti, amici
e persone di buona volontà. Di
questo seme ne ha fatto ricordo il
vescovo Valerio, durante l'omelia
della santa Messa celebrata il 23
settembre scorso appunto in S.
Nicola a Giornico. Un seme de-
stinato a durare nel tempo perché
partito in modo modesto contri-
buendo a lasciare crescere radici
solide e con molti rami capaci oggi
di portare frutti in vari progetti. Un
seme coltivato da molti volti. Alcuni
ci hanno già lasciato, altri ci sono

di un passato, di dare quel giu-
sto riconoscimento alle persone
che negli anni hanno contribuito
affinché questa storia potesse av-
venire. La bellezza passa anche
attraverso quei piccoli gesti che
ognuno ha potuto donare, piccoli
gesti che hanno contribuito e an-
cora oggi contribuiscono a farne
di grandi; soprattutto piccoli gesti
che sono stati di servizio e a servi-
zio delle persone meno fortunate,
delle persone sole, delle persone
senza un lavoro, delle persone fug-
gite dalle loro nazioni, di persone
che nei paesi lontani sono senza
una casa, senza istruzione, senza
cibo, senza giustizia, senza dignità.
Oggi Caritas Ticino è un'impresa
sociale con radici solide nella Dot-

trina sociale della Chiesa cattolica
e vuole continuare ad essere a ser-
vizio delle persone che ogni giorno
varcano le soglie delle nostre sedi,
di quei volti che incrociamo e con
i quali costruiamo relazioni, quelle
persone a cui tentiamo -pur con-
sapevoli dei nostri limiti- di dare
speranza. Certo, dare speranza
dove la fatica di trovare un posto
di lavoro stabile e duraturo, per
diversi è un'aspettativa ancora da
soddisfare, ma dove altri ci sono
riusciti. Dove la solitudine che ne
deriva chiede ad ogni singolo di
essere attento a chi gli è accanto.
È su questo tipo di società che Ca-
ritas Ticino vuole guardare avanti,

uno sguardo che include, che par-
te dal basso e che chiama in cau-
sa la nostra responsabilità e quella
di tutti. Allora potremo dire di aver
continuato a lasciare un segno, di
aver continuato a far crescere quel
seme che ancora oggi ci permette
di guardare agli altri con occhi che
vedono volti, che vedono persone,
che vedono relazioni, con occhi in
cui risalta la bellezza dell'essere
umano. ■



BACK
CARITAS
TICINO



sopra:

75esimo di Caritas Ticino, 29 settembre 2017,
Giornico, Chiesa di San Nicola

- Santa Messa, celebrata da mons. Valerio Lazzeri
- Marco Fantoni, direttore di Caritas Ticino

di MARCO
FANTONI

Attestati di lotta alle neofite

di GIUSEPPE CROSTA



Consegna Attestati Neofighters, Bellinzona, Municipio, 12.09.2017

Seconda cerimonia di consegna degli attestati di frequenza del progetto sperimentale "LOTTA ALLE PIANTE INVASIVE (NEOFITE)", nato nel 2015 in collaborazione con il Cantone, a cui partecipano Caritas Ticino e l'Associazione L'Orto

Ecco

ci siamo, sento il cuore che batte mentre ascolto pronunciare il mio nome dal ministro Zali, tocca a me, mi alzo un po' impaurito dalla panca, da quel posto che mi permette di sentirmi sicuro, nascosto nel gruppo che ormai ho imparato a conoscere e che mi conosce, avanzo timoroso, in fin dei conti non capita spesso un'occasione come questa e invece oggi il protagonista sono proprio io! Quanti pensieri affollano la mia mente mentre

con pochi passi colmo la distanza che mi separa da quell'attestato. Pensare che ho iniziato questo mio cammino quasi un anno fa...".

Mi sembra di poter leggere questi pensieri negli sguardi dei ragazzi che fanno parte della squadra di lotta alle Neofite di Caritas Ticino nella gioia che vedo nei loro occhi e che non vedi nello sguardo di chiunque. Hanno ricevuto l'attestato che gli riconosce una competenza specifica in un ambito ormai non più così nuovo, la lotta alle Neofite Invasive. Sono occhi

che parlano di orgoglio e di fatica, di sudore e di speranza. È lo sguardo di chi è riuscito a raggiungere una meta prefissata, di chi ci ha creduto davvero nonostante le volte in cui l'insieme della vita era troppo pesante, troppi "no" come risposta alla ricerca di un posto di lavoro, troppi sogni andati in fumo. Dietro quello sguardo di felicità, ci sono mani sporche di lavoro, ci sono silenzi colmi di gratitudine. C'è tutta la soddisfazione per aver raggiunto un obiettivo insieme, ad altre persone che, arrivate da esperienze diverse, ora si muovono insieme, si preoccupano le une

delle altre. Ognuna ha una sua storia, un suo percorso che l'ha portata una mattina a presentarsi alla sede di Caritas Ticino di Polleggio dove ho avuto modo di incontrarli, ascoltarli e partire insieme a loro verso un nuovo progetto: imparare una nuova professione. È emozionante, oggi, vedere questi ragazzi con il loro attestato in mano, gonfi d'orgoglio, di voglia di ripartire, perché un pezzo di carta così sudato non è la fine di un percorso, non è un traguardo ma è un nuovo inizio, l'ennesimo spunto per ripartire con un nuovo slancio ed uno sguardo carico di speranza. Eccovi, tutti vicini per una foto che vi raggruppa esattamente come l'attività che fate, con le autorità che oggi per qualcuno sono meno distanti dalla vostra realtà, questo è il vostro momento: c'è il ragazzo

che non parla spesso ma che sorride sempre, quello che fa un sacco di danni ma non è mai colpa sua; vicino quello che ha studiato tutto a memoria perché pensa di non averne; poi il ragazzo che il gruppo mi obbligava a chiamare, quando non si presentava, perché tutti si preoccupavano che non stesse bene; c'è quello che mangia a qualsiasi ora ma ha sempre qualcosa per gli altri... Ci siete tutti voi, con i vostri difetti e gli innumerevoli pregi, con la vostra voglia di dire "io ci sono, io valgo qualcosa..." e anche oggi l'avete dimostrato! Sono passati giorni da quell'inizio e avete conosciuto tante persone, facendovi conoscere, siete venuti a contatto con tan-

te esperienze diverse, a volte più intense della vostra, che vi hanno permesso di ridimensionare le vostre difficoltà e di vederle per quelle che sono; vi siete messi delle lenti nuove per guardare la vita e il vostro atteggiamento positivo è di esempio per altri. Voi siete questa fotografia che immortalava un passo nel vostro e nel nostro cammino. Insieme abbiamo raggiunto un traguardo, auguro a tutti voi che sia solo un trampolino da cui lanciarsi verso la vita esattamente come avete fatto dicendo "...sì, dai, proviamoci e lasciamoci tentare da questa attività di lotta alle neofite invasive". ■

BACK
CARITAS
TICINO

A CARITAS TICINO VIDEO

Michele Dall'Oglio e Fiorenzo Maspoli, della squadra Neofite di Caritas Ticino raccontano la loro esperienza pratica e teorica nel progetto *Lotta alle piante invasive*. Intervengono inoltre: **Mauro Togni**, coord. Gruppo Lavoro organismi alloctoni invasivi, **Stefano Frisoli**, vicedirettore di Caritas Ticino, **Giuseppe Crosta**, respons. squadre Neofite di Caritas Ticino

Consegna Attestati di lotta alla neofite, Caritas Ticino video, 29.09.2017 online su Teleticino e Youtube



Giuseppe Crosta, Michele Dall'Oglio e Stefano Frisoli



Fiorenzo Maspoli

Consegna attestati di lotta alle neofite

video di CARITAS TICINO



Mauro Togni

Idee, relazioni e nuovi progetti

Nella primavera 2018, l'azienda agricola di Caritas Ticino a Pollegio, che impiega 10 persone disoccupate avrà una nuova serra per la produzione di piantine da orto, aromatiche e da fiore

BACK
CARITAS
TICINO

Piantine bio, Programma Occupazione di Caritas Ticino, Pollegio

C

omincia spesso così una nuova idea: nasce dall'osservazione di ciò che facciamo e di come questo s'intrecci con la realtà professionale e con le relazioni nelle quali siamo immersi. Una chiacchierata con un nostro conoscente, che aveva una struttura da vivaio che non usava più e che adibiva oramai a parcheggio, è diventata così l'occasione per far nascere un nuovo progetto.

Quella struttura donata a Caritas Ticino, rimessa a nuovo, diventerà una bellissima serra riscaldata da 700 mq, dove immaginare un nuovo sviluppo per la produzione delle nostre piantine. Dalla primavera 2018 avremo quindi uno strumento importante da valorizzare per implementare la produzione di piantine da orto ma a questo punto non solo. Si aprono nuovi scenari e la possibilità di nuove collaborazioni. Per esempio con la produzione di piantine aromatiche in collaborazione con

operatori di settore o la produzione di piante da fiore particolari legate a progetti specifici. L'attività vivaistica è inserita nel comparto ampio dell'agricoltura che fa capo all'azienda agricola biologica di Pollegio. Quando nel 2010 abbiamo aperto nuovamente l'azienda agricola, ferma da 5 anni, si intuivano alcuni scenari possibili e si è creduto che l'agricoltura con la produzione biologica potesse rappresentare un ambito interessante a cui guardare. In questi anni ne abbiamo avuto la conferma. Accanto così alle produzioni orticole, si sono affiancate così l'apicoltura, la produzio-

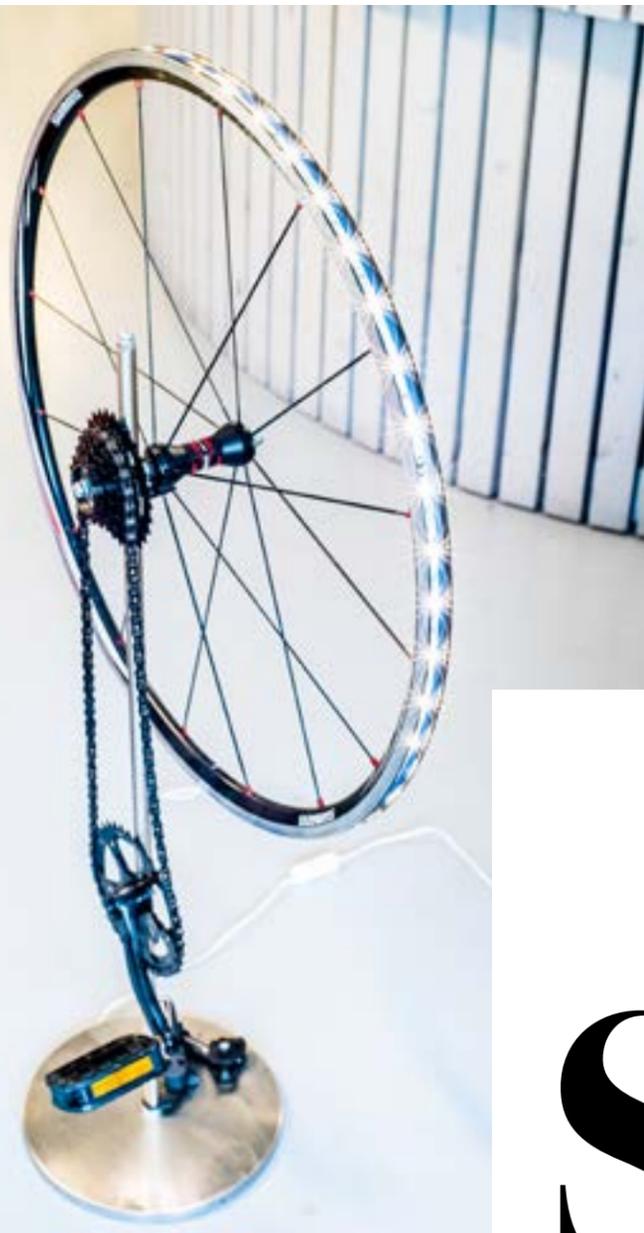
ne di confetture, la produzione di piccoli frutti in Val Verzasca, l'attività di eradicazione delle piante neofite con l'utilizzo di due squadre esterne e appunto l'attività vivaistica con la collaborazione di ProSpecieRara e di produttori biologici del Ticino. Tutta questa attività diventa la possibilità di creare molte occasioni di formazione per le persone che passano da Pollegio e la possibilità di un confronto professionale con ambiti lavorativi diversi che può produrre anche un ri-orientamento della ricerca di nuovi posti di lavoro. Ogni volta quindi ripartiamo con un nuovo entusiasmo per creare strumenti di servizio nuovi e per tentare di essere veramente di servizio. ■

L'attività vivaistica dell'azienda agricola di Caritas Ticino a Pollegio (produzione di piantine in collaborazione con ProSpecieRara e altri produttori bio del Ticino) con il nuovo vivaio arricchisce il Programma Occupazionale di nuove occasioni di formazione e confronto professionale per i suoi partecipanti



di STEFANO FRISOLI

CATI *unicum* by CARITAS TICINO



di NICOLA
DI FEO



NEL PROGRAMMA OCCUPAZIONALE
DI CARITAS TICINO PROSEGUE
IL PROGETTO *CATIUNICUM*
CHE CONIUGA IL LAVORO CREATIVO
CON ECOLOGIA, SOCIALITÀ,
GREEN ECONOMY E RIFIUTI 0%

Senza snaturare il luogo, da circa sei mesi il Catishop.ch di Lugano ospita al suo interno il *Catiunicum*, un progetto ambizioso che rispetta i principi che ci stanno più a cuore, coniugando socialità ed ecologia: socialità perchè coinvolge i parte-

cipanti del Programma Occupazionale; ecologia, dato che rispetta l'ambiente recuperando oggetti che sarebbero altrimenti destinati alla discarica. Nel *Catiunicum* in cui sono impiegati un operatore e un gruppo di partecipanti segnalati dall'Ufficio Regionale di Collocamento. Non restauriamo oggetti ma ne creiamo di nuovi, dando vita a tutto ciò che si presta alla nostra fantasia e creatività. Il lavo-

In queste pagine:

Al Catishop.ch di Lugano e Giubiasco, al Catioutlet di Balerna alcuni oggetti trasformati secondo *Catiunicum*



ro crea legami e anche in questo progetto ne abbiamo prova. Non è solo dare forma diversa alle cose e quindi limitare lo spreco, ma è un luogo che genera opportunità perchè smuove le coscienze professionali e richiama i partecipanti a spendersi, a dare il meglio e a rimettersi in gioco. *Catiunicum* è espressione di un metodo, la tensione a interrogare le nostre azioni quotidiane per dedurre dove possibile strategie fini a implementare ciò che esiste. Intuire nuovi spazi di applicazione non è sufficiente, bisogna identificare le risorse e dare respiro per utilizzarle al meglio, è necessario determinare procedure per rispondere alle esigenze produttive, orientare il pensiero a scenari potenziali, riordinare spazi fisici in modo differente, creare un fil-rouge virtuoso tra le realtà che



mettere a tema la propria situazione professionale; la possibilità di rinnovare la nostra offerta ai tanti clienti che ci sostengono con prodotti unici e interessanti. Questo è il regalo che vorremmo fare a noi stessi e a tutte le persone che attraversano i nostri luoghi come segno tangibile dell'impegno e la passione che ciascuno investe nel nostro piccolo progetto, sia esso un professionista temporaneamente senza impiego, sia un cliente che sceglie di alimentare la nostra impresa sociale cercando nelle nostre offerte risposta alla sua domanda di consumo, che sia un volontario che con dedizione e professionalità traduce la sua personale volontà di bene dando respiro alle sue attitudini, sia ciascuno dei miei colleghi che presto saluterò perchè sono in partenza per Haiti, perchè ciascuno di essi, con la fatica silenziosa di tutti i giorni, ha alimentato quel sentimento di speranza che ha dato valore a questi bellissimi dieci anni di lavoro in Caritas Ticino. ■

BACK
CARITAS
TICINO



BACK
CARITAS
TICINO

CATIOUTLET

nuova apertura a Balerna

in via San Gottardo 100, un piccolo negozio che guarda lontano

Nel

di STEFANO FRISOLI

Il mese di novembre Caritas Ticino ha aperto il *Catioutlet* un nuovo negozio dell'usato a Balerna. La scelta è stata quella di ricalcare l'esperienza del negozio di Chiaso che viene gestito direttamente dalla sede di Programma Occupazionale (PO) di Rancate. Gestione diretta per quanto riguarda le persone impegnate alla vendita in negozio e che stanno frequentando una misura legata alla di-

soccupazione o all'assistenza. Gestione diretta anche per la merce esposta. La merce infatti arriva dallo svuoto dei cassonetti abiti di Caritas Ticino che sono distribuiti sul territorio ticinese e che vengono selezionati dal gruppo di lavoro della nostra sede di Rancate. I cassonetti verdi di Caritas Ticino (oggi 120) hanno prodotto una raccolta di 320 tonnellate nel 2016 con un leggero incremento nel 2017. Tutti gli abiti raccolti

vengono separati in categorie diverse e la crème e la prima qualità vengono avviati alla vendita nei nostri *Catishop.ch* e nei nostri negozi. L'apertura di questo nuovo negozio offre la possibilità di ampliare l'offerta di posti vendita con l'inserimento di due persone con competenze specifiche nell'ambito del PO. Cresce il progetto immaginato nel 2013 quando si è aperta la sede di Rancate e l'apertura di Balerna ne è la naturale conseguenza. Accanto alla chiesa

di Balerna nasce così questa nuova presenza: un negozio piccolo, di prossimità, in cui poter incontrare tanti amici di Caritas Ticino che attraverso il semplice acquisto di un capo usato, sostengono concretamente le nostre azioni sociali. Molte persone hanno curiosato nella fase di allestimento del negozio, comunicandoci simpatia e regalandoci sorrisi accoglienti. Ora ci siamo, abbiamo aperto. Le persone hanno cominciato a familiarizzare con il posto e con il personale. Incuriositi anche dall'angolo



In queste pagine:
Il Catioutlet di Caritas Ticino
Balerna, via San Gottardo 100

vetrina dedicato al progetto *Catinicum* (vedi articolo a pag.23). Un piccolo angolo quindi, che possa indicare le grandi speranze che accompagnano la nostra quotidianità. Un luogo in cui si possano vivere relazioni positive, dove si

possano valorizzare le professionalità di chi ci lavorerà, un luogo insomma che possa raccontare il lavoro che centinaia di persone svolgono tutti i giorni nelle nostre sedi. ■

Caritas Ticino e l'attività di riciclaggio tessili

Il business degli abiti usati

di MARCO FANTONI

Lo

abbiamo scritto più volte, ma ci sembra opportuno riparlare della filiera degli abiti usati che come Caritas Ticino riceviamo, sia direttamente nei nostri CATISHOP. CH e negozi dell'usato, sia attraverso i 120 cassonetti presenti sul territorio cantonale. Qualcuno forse si spaventa nel sentir parlare di business degli abiti usati, o non comprende perché il capo d'abbigliamento che ha donato non sia stato consegnato, a scopi umanitari, a qualche missione nei paesi del Sud del mondo dopo settimane di viaggio su nave.

Gli abiti che riceviamo sono selezionati principalmente nella nostra sede di Rancate e suddivisi per qualità: le migliori sono consegnate nei nostri punti vendita, mentre le altre (capi d'abbigliamento, scarpe e accessori in buono stato) sono commercializzate all'ingrosso con partner dell'Unione Europea e con la Caritas Georgia di Tbilisi con la quale collaboriamo da diversi anni. È una commercializzazione dalla quale si ricavano dei soldi, evidentemente. Non esiste il gratuito nel riutilizzo dell'indumento usato, nemmeno quando lo ricevi come dono, perché si avrà bisogno di un luogo dove depositarlo, di una

logistica per la movimentazione e questi spazi hanno un costo. Il nostro obiettivo -oltre al fatto di svolgere un'attività di utilità pubblica- è che il ricavato vada a coprire le spese di gestione e raggiunga quella sostenibilità economica per creare posti di lavoro; impresa difficile ma non impossibile raggiungendo una massa critica di raccolta adeguata. Di conseguenza chi dona un capo d'abbigliamento, potrà non essere felice che non sia arrivato nel Sud del mondo, ma potrà sapere di contribuire alla creazione di un posto di lavoro in Ticino. Scopo altrettanto nobile di quello umanitario all'estero.

Ma un punto legato al business degli abiti usati è anche un altro. Certo sentire la parola business a volte può spaventare, ma a parte l'espressione inglese, il contenuto sta nell'attività commerciale. Il business se pensato e attuato in modo etico come attività di utilità pubblica, diventa strumento per il bene comune. È il concetto d'impresa sociale che coniuga aspetti di tipo sociale, economico

ed ecologico. La preoccupazione può essere quella che in questo commercio siano presenti attori poco attendibili. Ciò è sicuramente un pericolo ed è per questo che ci siamo affidati a partner che conosciamo personalmente e che operano nel rispetto delle regole di mercato e con cui ci siano le affinità d'impresa sociale, come la Caritas di Tbilisi, che segue un modello simile al nostro: la merce ricevuta in parte donata a scopi sociali e in parte venduta per autofinanziamento dei servizi sociali. Lo stesso accade per Caritas Ticino che, oltre all'obiettivo di creare posti di lavoro, contribuisce a sostenere persone in difficoltà in Ticino che non necessariamente riceveranno in dono un capo d'abbigliamento, ma un servizio di accompagnamento. ■

Il riciclaggio tessili di Caritas Ticino oltre ad essere un'attività di utilità pubblica, porta un ricavato investito nelle spese di gestione e punta a conseguire una sostenibilità sufficiente per creare posti di lavoro



CAMPAGNA CASSONETTI grazie per il sostegno a:

COMUNI

Agno
Airolo
Aranno
Arbedo_Castione
Arogno
Astano
Bellinzona
Biasca
Bioggio
Brusino Arsizio
Campione
Canobbio
Capriasca
Caslano
Castel S. Pietro
Chiasso
Coldrerio
Comano

Cureglia
Curio
Faido
Giornico
Isonne
Lavertezzo
Lugano
Manno
Massagno
Melano
Mendrisio
Monteggio
Novaggio
Pedemonte
Personico
Pollegio
Ponte Tresa
Porza

Pura
Riviera
Sonogno
Stabio
Vezia
Vogorno



PRIVATI

City Carbuoroil (Riviera)
Collegio Papiro (Ascona)
Denner (Riva San Vitale)
FLP - Ferrovie luganesi (Agno)
La Posta
La Halle (Bioggio)
Seminario Diocesano *San Carlo* (Breganzona)
Tarchini Group (Manno)
Manor (Biasca e Balerna)
Serfontana (Morbio Inferiore)
Assofide SA (Locarno)

PARROCCHIE

Ascona
Balerna
Lugano - *San Nicolao della Flüe* (Besso)
Losone
Locarno - *Monastero Carmelitane scalze*
Rancate



l'azione continua...



10 anni di stupore

Un saluto dal collega Nicola Di Feo che, seguendo una scelta di servizio, a gennaio, insieme ad altri volontari della Diocesi di Lugano, partirà per Haiti per sostenere un progetto educativo con i docenti della Diocesi di Anse-à-Veau Miragoane

Normalmente scrivo dando colore alle parole cercando di musicare la lettura. Oggi non sento necessità, ho desiderio di parlare di concetti puntuali e precisi, perché sufficienti. Partirò presto per Haiti per un progetto missionario su mandato della nostra Diocesi. Mi è chiesto di lasciare testimonianza di un'esperienza di dieci anni in Caritas Ticino e non posso che fare sintesi, richiamando quei sentimenti che sento scorrere nelle vene.

di NICOLA DI FEO

Già, si tratta di qualcosa di molto viscerale, sangue ossigenato da migliaia di attimi importanti, cellule alimentate da volti e azioni semplici che trasformano gesti quotidiani in atti di meraviglia.

Non tematizzerò concettualmente questo tempo della vita perché l'ho fatto ed è scritto dentro di me, lascerò parlare lo stomaco, lascerò gridare il silenzio di quelle emozioni che hanno in seno un semplice e inevitabile fine, la fede. Fede o speranza come preferite, quel necessario impulso vitale che muove le coscienze e i corpi verso altro,

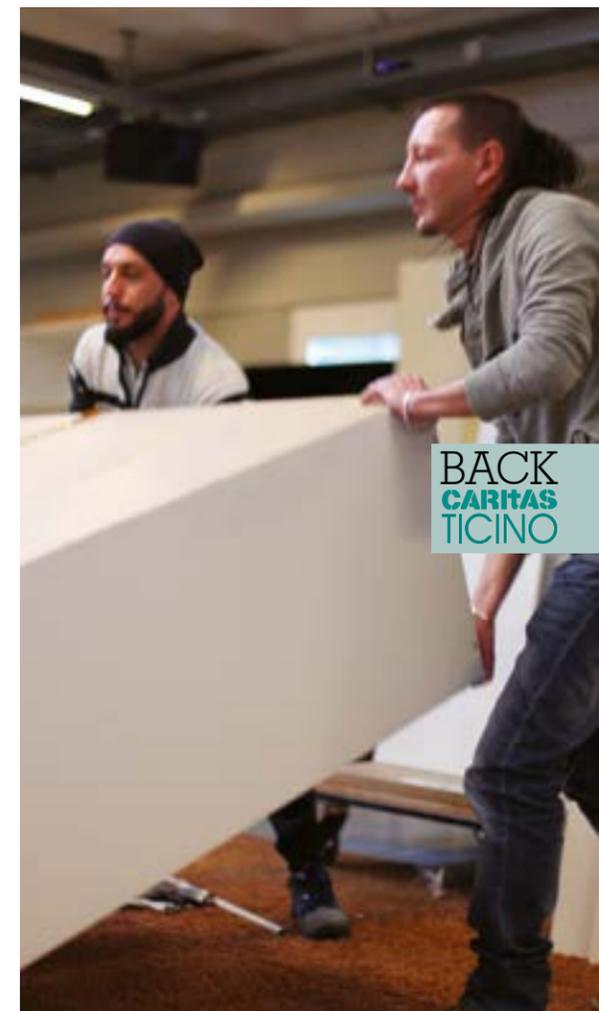
quella virtù umana che ci permette di accedere all'unica droga plausibile: lo stupore. In questi anni di lavoro migliaia di testimonianze di speranza mi hanno stupito e ricondotto all'essenza di me stesso, costringendomi a rigettarla sugli altri, educandomi a stare nelle cose senza timore, a incrociare sguardi innamorati dalla vita e impauriti del vivere, a riconoscere il bene perché effetto immediato di quegli incontri autentici.

Dieci anni in Caritas Ticino, senza riserve, non c'è stato spazio per esitare e per questo tempo denso e di fatica riservo un'infini-

ta gratitudine. Ho prestato servizio inciampando di continuo nelle mie incertezze ma sostenuto da molte braccia amiche che mi hanno concesso di fare lo stesso per loro, chiamandomi per nome. Migliaia di tonnellate di oggetti diventati opportunità di servizio e accoglienza, muscoli indolenziti e piedi stanchi, senza i quali non avrei percepito lo stesso sapore. Mente spesso frastornata da tante voci, come in un grande mercato rionale dove si è di passaggio ma i volti diventano familiari e, attraversandolo, ti riconosci parte di una comunità. La mia èquipe su tutto, senza cui non avrei realizzato nulla. Collegi di altre sedi, gente bella, appassionata ad una storia comune. Partecipanti segnalati dall'Ufficio Regionale di Collocamento, clienti, partner istituzionali, una rete fitta che se pur talvolta in modo inconsapevole, ha determinato le circostanze perché questo tempo divenisse generativo. Non è un tempo esaurito, parto per Haiti perché ho desiderio di

un nuovo principio, sovraccarico di emozioni e grato perché la comunità da cui mi separo continuerà ad esserci sostenendomi da lontano. Grazie è l'ovvietà che non ho riserve a sottolineare. Gratitude per ciò che si è realizzato in questi anni, per l'opportunità che Caritas Ticino mi ha dato di realizzarmi professionalmente e crescere umanamente. Voglio bene a questi luoghi e a gran parte delle persone che ci sono e sono state, un sentimento fraterno che mi fortifica e mi dà coraggio.

Buon Santo Natale a chiunque è coinvolto dalle mie parole, auguro a tutti di cuore di rincorrere incessantemente la volontà di realizzare il proprio tempo, di essere "felici" nel suo senso ontologico, di amare le circostanze che abiterete, di alimentare questa comunità virtuosa perché in essa sudore lacrime e sorrisi possano respirare, mentre il sangue scorre nelle vene ad alta velocità alimentando ogni cellula della vostra vita! ■



BACK
CARITAS
TICINO



Agenda 2030

L'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile è un programma d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità, sottoscritto nel settembre 2015 dai governi dei 193 Paesi membri dell'ONU, che ingloba 17 Obiettivi per lo sviluppo sostenibile

di MARCO FANTONI



BACK
CARITAS
TICINO

T

orna purtroppo a salire il numero di persone che soffrono la fame nel mondo. Lo indica la FAO, l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura che nel suo Rapporto 2017 (fao.org) rileva che sono 815 milioni le persone colpite nel 2016, cioè l'11% della popolazione mondiale. Un numero in aumento di 38 milioni rispetto all'anno precedente dopo un decennio di costante diminuzione anche per gli sforzi

profusi in particolare a seguito degli 8 Obiettivi di sviluppo del Millennio nel periodo 2000-2015 che avevano portato le persone con insufficienza alimentare sotto gli ottocento milioni. Ora questi sforzi sembrano svanire e la stessa FAO individua nell'aumento drastico dei conflitti, nelle sue complessità e le difficoltà nel risolverli le motivazioni principali. Ci chiediamo inoltre se il tema, che rimane sempre presente nella sensibilità di molte persone e ONG, abbia la stessa attenzione da parte del mondo politico, magari orientato verso altre "priorità".

Ma un'ulteriore spinta a migliorare il nostro modo di vivere e le sorti del pianeta è stata rilanciata dalle Nazioni Unite con l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile. Si tratta di raggiungere 17 obiettivi di sviluppo, sottoscritti dai paesi membri. Sono giustamente ambiziosi, puntare in alto è uno stimolo al massimo impegno, ma è anche un modo per aver chiara la meta. I primi due sono illuminanti: *Povertà zero* e *Fame zero*. Basterebbero questi due indicatori per far gridare all'idealismo, al poco pragmatismo che se è legittimo e comprensibile poco aiuta come contributo effettivo. Diciamo che un po' di idealismo non guasta, o meglio che qualche ideale aiuta. Forse questi due obiettivi possono si far

pensare ad una impossibilità del singolo ad intervenire direttamente, ma gli altri ne lasciano maggior spazio, in particolare quelli legati alla protezione dell'ambiente: energia pulita e accessibile; città e comunità sostenibili; consumo e produzione responsabili; agire per il clima. Importanti pure quelli negli ambiti della pace e giustizia, dell'educazione, dell'eguaglianza e della salute. Anche la Svizzera ha aderito all'Agenda ed entro la primavera 2018 il Governo chiarirà in quali ambiti bisognerà intervenire e quali saranno le priorità dopo che un gruppo di lavoro interdipartimentale avrà prodotto un rapporto. Ma l'impegno è forte anche presso la società civile e le diverse or-

ganizzazioni che la compongono come ad esempio Alliance Sud (Alliancesud.ch) che in settembre ha presentato a Berna una piattaforma per far sì che la sostenibilità a tutti i livelli diventi l'obiettivo prioritario della Confederazione e di altri responsabili. Una scelta salutata in modo positivo dall'incaricato speciale per lo sviluppo sostenibile globale della Confederazione, l'ambasciatore Michael Gerber, che davanti alle ONG ha affermato che "Senza la partecipazione attiva e la pressione della società civile, non riusciremo a raggiungere gli ambiziosi obiettivi dell'Agenda 2030." ■

un'ulteriore spinta a migliorare il nostro modo di vivere e le sorti del pianeta è stata rilanciata dalle Nazioni Unite con l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile



Padre Aurelio Pometta



Casa Santa Elisabetta, foto d'archivio

BACK
CARITAS
TICINO

Casa Santa Elisabetta

Da 70 anni accoglie madri in difficoltà

Un

di DANTE
BALBO

frate coraggioso, Padre Aurelio da Lavertezzo, oggi forse sarebbe un prete di strada, ma nel 1947 non era meno innovatore e controcorrente. Per questo ha cominciato ad occuparsi di ragazze madri, un tempo segnate a dito e cacciate di casa, per aver disonorato la famiglia, per dare loro un rifugio, un luogo dove poter partorire e prendersi cura dei loro bambini. Così nasce Casa Santa Elisabetta, che per anni si muove grazie alla solidarietà di molti benefattori e alla tenacia di Padre Aurelio, che nella più pura tradizione francescana, mendica il necessario per le sue protette. Nel 1987 il Dipartimento Socialità e Sanità riconosce un sussidio alla Casa e anche

la casistica ospitata si complica. Non sono più le madri single solamente ad essere accolte, ma anche donne con disagio psichico, dipendenza da alcool o stupefacenti e le vittime di maltrattamento domestico o che necessitano di protezione per loro e per i figli. Si aprono nuovi servizi, come i punti di incontro o il centro di ascolto, mentre il ruolo della Casa si modifica per accogliere con la madre e il bambino anche la famiglia quando è presente e spesso in conflitto con lei. Con la comparsa di stranieri si devono fare i conti con diversità culturali, una considerazione differente del ruolo della donna, la necessità di costruire un dialogo per salvaguardare i diritti del bambino che qui sono garantiti e la possibilità quando esiste di

reinserimento di madre e figlio nel contesto familiare. Nata come una casa, un nido, un luogo dove le mamme potessero trovare un rifugio e una possibilità per crescere e prendersi cura dei loro figli, non ha perso il calore domestico, se pure ha dovuto introdurre modalità più strutturate di regolamento e di qualifica del personale, per affrontare le sfide del ventunesimo secolo. La Casa Santa Elisabetta è cambiata con il mutare delle condizioni sociali, pur mantenendo la propria identità, per esempio nel dialogo complesso con la rete dei servizi che spesso ruotano intorno alle ospiti. Le stesse mamme oggi si devono reintegrare in un sistema relazionale complesso e l'obiettivo del personale è proprio di favorire questa integrazione ed autonomia. A volte si osserva una difficoltà di conciliare l'affetto magari intensissimo che la mam-

ma nutre per il proprio bambino e la capacità di comprenderne il linguaggio, i segni, il pianto, i bisogni. Per questo il percorso riabilitativo si inizia dalle basi più semplici che per le madri a volte non sono così naturalmente accolte, per la loro storia e il loro vissuto che a questo non è stato preparato. Perciò l'equilibrio fra rigore e accoglienza scansione degli orari e dei progetti individualizzati continuamente verificati e solidarietà comunitaria è mantenuto nella casa.

Il risultato è un grande apprezzamento delle autorità cantonali e la persistenza di benefattori che a diverso titolo aiutano la casa, non solo economicamente ma con la loro vicinanza effettiva, così che da luogo isolato e guardato con sospetto, oggi la casa Santa Elisabetta è punto di riferimento sul territorio e in esso del tutto integrata. ■

A CARITAS TICINO VIDEO

Lisa Ciocco Cavalleri presidente,
Sandra Castellano, direttrice,
Lucia Bernasconi, già direttrice,
raccontano Casa Santa Elisabetta a Lugano nata dall'intuizione di un frate cappuccino, Padre Aurelio da Lavertezzo, in un momento in cui la sorte della donna, soprattutto se ragazza madre, era spesso di essere cacciata di casa. che compie 70 anni

Lisa Ciocco -Cavalleri

Casa Santa Elisabetta,
70 anni di accoglienza,
Caritas Ticino video,
20.10.2017
online su Teleticino
e Youtube



Casa
Santa
Elisabetta
70 anni
di
accoglienza



video di CARITAS TICINO



Sandra Castellano



Lucia Bernasconi Mari

La risorsa del povero

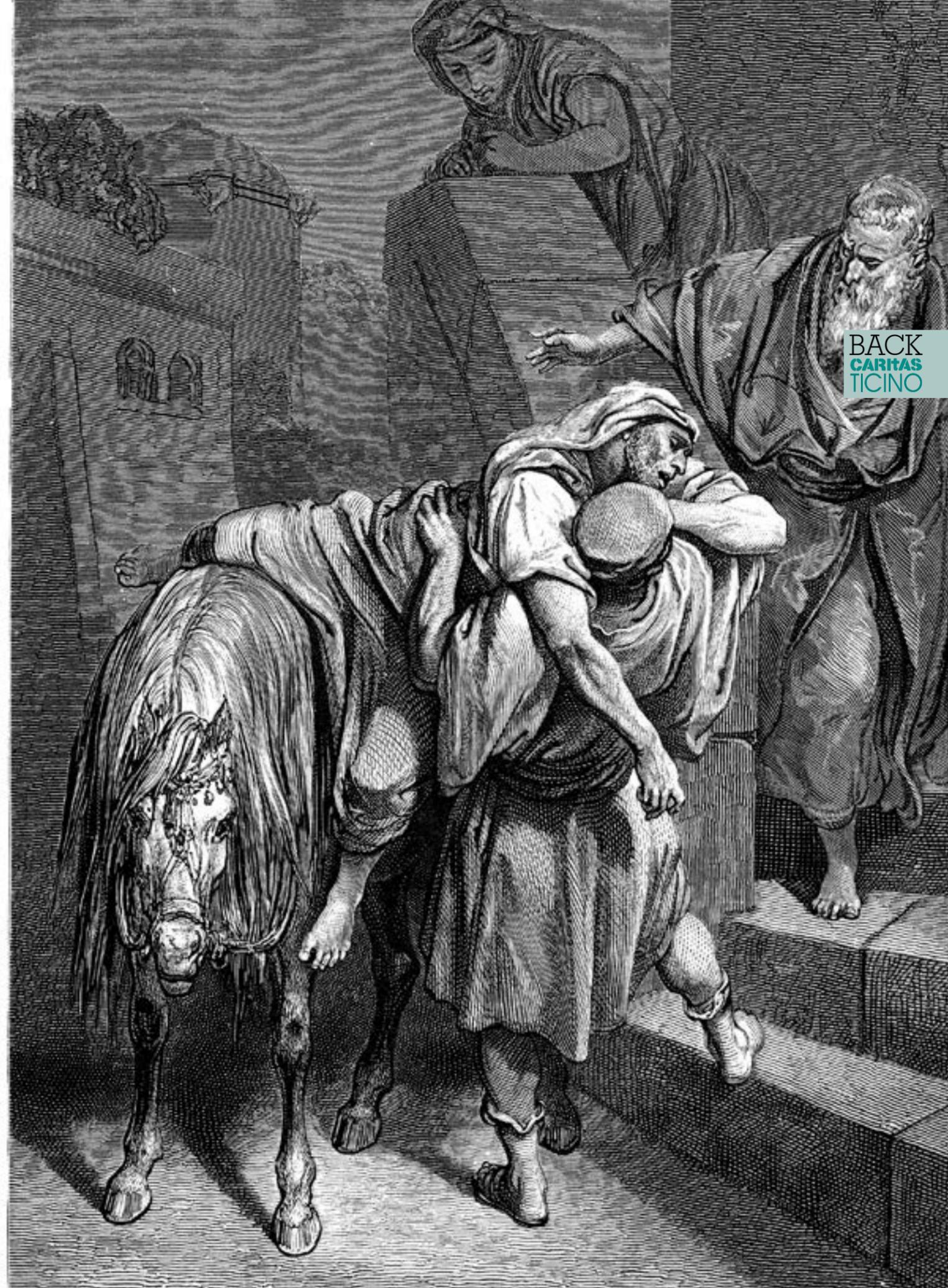
Prima Giornata mondiale dei Poveri

Papa Francesco ha indetto la Prima Giornata mondiale dei Poveri e lo ha fatto con un Messaggio (w2.vatican.va) che rispecchia il carisma che abbiamo conosciuto sin dalla sua elezione al soglio pontificio. Un messaggio che invita tutti alla concretezza dell'amare: "L'amore non ammette alibi: chi intende amare come Gesù ha amato, deve fare proprio il suo esempio; soprattutto quando si è chiamati ad amare i poveri". Il pensiero va al povero che c'è in noi, un povero che cerca qualche cosa di più grande; dentro di noi c'è una persona che desidera essere felice. Sì, perché il povero che c'è in noi, a volte orienta lo sguardo altrove e rifiuta di accostarsi al vicino di casa. Già, il vicino di casa che a volte è povero in altro modo: perché il lavoro non c'è; per la sofferenza nella separazione; perché il figlio è sulla strada sbagliata, ma soprattutto per la solitudine. E io continuo a costruire il povero che c'è in me, perché lui è "solo" un vicino di casa e allora non oso disturbarlo, non oso chiedergli come sta, nemmeno lo invito a prendere un caffè nel mio appartamento. Il povero che c'è in me non lo riconosce; lo guarda ma non lo vede, lo sente ma non

lo ascolta, lo saluta ma non lo incontra. Se il povero che c'è in me langue in questo modo, chi mi sta attorno probabilmente continuerà a languire. Allora il povero che c'è in me inizierà ad interrogarsi sul fatto di essere parte di questa società, ma di non desiderarla e di non voler costruire questo modello di civiltà. Il povero che c'è in me inizierà a capire che il mio caffè potrà essere offerto al mio vicino, che quando lo guardo, lo vedo, che quando parla, lo ascolto, che quando è accanto a me, lo incontro. Una società dell'incontro è una società solidale che condivide e che ama. Di questa società ne sono parte attiva pure io, io insieme al povero che era in me e che ha deciso di amare, con il cuore. Sì, il mio sguardo ha preso il largo, ha varcato la soglia dello stagno, è andato oltre. Il mio vicino l'ho visto, l'ho ascoltato; ci siamo incontrati. Sono diventato una ri-

sorsa, ero povero dentro e sono diventato ricco assieme a lui. Allora anche la persona disoccupata, la persona indebitata che vive una situazione personale di sofferenza, come indica il Papa, non rimarrà un problema ma: "(...) una risorsa a cui attingere per accogliere e vivere l'essenza del Vangelo". Così anche il povero che c'è in me riconoscerà di aver ricevuto la sovrabbondanza dell'amore di Dio e di doverla trasformare nella risorsa quotidiana dell'incontro, della relazione, della condivisione. Scomparirà "l'arrossire" e si costruirà la società del bene comune. ■

Una società dell'incontro è una società solidale che condivide e che ama



BACK
CARITAS
TICINO



Profughi: ripensare il sistema di accoglienza

La legge svizzera sull'asilo (LAsi) vuole garantire a chiunque si dichiari perseguitato un rigoroso esame individuale del suo caso, rispettandone tutti i diritti fondamentali. In teoria è bellissimo ma in pratica funziona molto male. È possibile fare diversamente? Non è semplice ma probabilmente sì.



di FULVIO PEZZATI

La LAsi (1998) è stata pensata avendo in testa degli asilanti europei. L'unica, e ultima volta, che è stata confrontata con asilanti europei, è stata durante la crisi balcanica e ha funzionato male. Oggi gli unici potenziali asilanti europei sono Puidgemont e i suoi compagni del governo catalano. Se del caso però la decisione dovrebbe prenderla il Consiglio federale senza poterla delegare. La LAsi non può evidentemente essere abolita ma vista la sua attuale

prevedere oggi Asia e Africa continueranno a «produrre» profughi ancora per parecchi tempo; i profughi continueranno a riversarsi in massa nei paesi che si trovano nei pressi delle zone di crisi; i profughi continueranno ad essere concentrati in campi organizzati dal paese di prima accoglienza e da ONG, quali l'Alto Commissariato dell'ONU, la Croce Rossa, ecc. La prima cosa da fare sarebbe dunque utilizzare i fondi che potrebbero essere risparmiati nella procedura in Svizzera, per aiutare i paesi di prima accoglienza. Per altro vi sarebbero a disposizione anche alcuni miliardi che i profughi stessi non verserebbero più ai passatori. Sarebbe comunque opportuno continuare ad accogliere una quota di rifugiati anche in Europa, ma selezionandoli e trasportandoli direttamente dai campi delle ONG. La storia ci ha insegnato che siamo molti più bravi nell'accogliere

limitazione dovrebbe rivolgersi solo ad eventuali asilanti europei. La situazione sul terreno oggi è la seguente: gli asilanti provengono esclusivamente da due continenti: Africa e Asia; dopo le crisi degli ultimi tre anni è immaginabile che l'Europa riesca ora a controllare le frontiere esterne; il controllo delle frontiere esterne europee dovrebbe comportare una forte riduzione dei guadagni del racket dei passatori; per quanto si possa

I profughi continueranno ad essere concentrati in campi organizzati dai paesi di *prima accoglienza* e dalle ONG. Si potrebbero usare i fondi risparmiati nella procedura in Svizzera proprio per aiutare i paesi di prima accoglienza

dei gruppi e nell'organizzare dei progetti che coinvolgono la società civile. La Svizzera dovrebbe partecipare al controllo delle frontiere esterne europee o, in compensazione, maggiormente all'accoglienza. In pratica dunque le domande di asilo in Svizzera provenienti da Africa e Asia potrebbero essere presentate unicamente all'estero. La pressione rimarrebbe comunque alta e quindi occorre trovare anche nuove forme di accesso allo statuto di lavoratore migrante, non solo funzionali ai bisogni del paese di accoglienza ma anche di quello d'origine. Il bilancio complessivo di un sistema non più basato su diritti teorici, ma su di una risposta ai bisogni reali dovrebbe essere positivo per tutti (win-win-win). Non diverso sarebbe per l'Europa che però dovrebbe farsi carico del controllo delle frontiere esterne e dotarsi di un statuto del lavoratore migrante. ■

A CARITAS TICINO VIDEO

Fulvio Pezzati, avvocato e notaio, esperto di accoglienza degli stranieri, in ogni puntata di questa rubrica video, partendo dalle notizie di attualità affronta gli elementi dietro le quinte del fenomeno migratorio dal nord Africa e medio oriente verso l'Europa



rubrica video di **CARITAS TICINO**

Cassa malati, risparmiare si può



di DANI NORIS

I premi della Cassa malati hanno un peso importante sul budget mensile: è un'assicurazione obbligatoria e quindi qualcosa a cui non ci si può sottrarre. Benché si possa spendere un po' meno, facendo alcune scelte, incontro sovente persone, soprattutto di una certa età, che continuano a essere assicurate presso le Casse malati più costose, per una sorta di fedeltà, perché si trovano bene e perché, invecchiando, uno non ha voglia di cambiamenti. Una mia conoscente, rimasta recentemente vedova, mi raccontava di quanto pesasse sul suo budget il premio di oltre 500 franchi al mese. La sua rendita AVS e del secondo pilastro è sotto il minimo vitale ma non ha diritto al sussidio da parte del Cantone

in quanto proprietaria della casa in cui abita. Casa che ha un grande valore affettivo perché appartiene alla famiglia da generazioni e che vuole tramandare a un figlio. Questa grande casa che comporta parecchie spese per il mantenimento grava sul suo magro budget e far quadrare i conti a fine mese è possibile solo con molta parsimonia rinunciando a qualsiasi spesa non indispensabile. Guardando insieme il suo contratto assicurativo ho verificato la possibilità di un risparmio di almeno 70 franchi al mese soltanto cambiando l'assicurazione malattia di base. Ma di fronte alla mia proposta di cercare un'assicurazione più con-

veniente ha affermato che vista la sua età nessuna cassa l'avrebbe accettata; un concetto errato ancora molto diffuso. Guardando poi l'assicurazione complementare ho constatato una serie di coperture decisamente superflue come un'ampia copertura per emergenze all'estero, ma lei non ha mai viaggiato e non viaggerà; terapie complementari di cui non ha mai usufruito e che non ha intenzione di utilizzare; un contributo per la palestra che non frequenterà mai e così via. Una gamma di garanzie inutili per cui sta pagando da anni. Una consulenza adeguata può

dunque permettere di ridurre anche in modo importante i costi mensili semplicemente cambiando cassa malati. Questo discorso vale per l'assicurazione di base (LAMal), mentre per le complementari (LCA) l'assicuratore può rifiutare di assicurare chi ha una certa età o è già malato. Questo significa che si dovranno avere due Casse malati, due indirizzi diversi a cui mandare le fatture, chiedersi chi copre cosa e non è sempre facile. Ma laddove 100 franchi al mese possono fare la differenza vale la pena assumersi questa fatica. ■

ACSI, risparmiare sulla cassa malati si può
Caritas Ticino video, 13.10.2017
online su Teleticino e Youtube

Franca Garbellini



BACK
CARITAS
TICINO

Fabrizia Sormani



Laura Regazzoni



A CARITAS TICINO VIDEO

Laura Regazzoni segretaria gen. ACSI,
Fabrizia Sormani, segretaria amm. ACSI,
Franca Garbellini, consul. infoconsumi ACSI,
presentano il servizio di consulenza della
Associazione Consumatori della Svizzera italiana
(ACSI) sulle casse malati che offre informazioni
sulle possibilità di risparmio previste
dalla Legge sull'assicurazione malattia

dopo
la sconfitta...



voltare
pagina

di DANTE BALBO

Indebitamento

dall'osservatorio
del Servizio Sociale
di Caritas Ticino
alcuni suggerimenti
per coloro
che devono rinunciare
alla propria attività
indipendente

Non è insolito che al nostro servizio sociale si rivolgano persone che hanno fatto una scelta di lavoro indipendente, sperando così di risolvere per esempio un problema di disoccupazione prolungata, oppure perché hanno pensato che il salto di lavorare in proprio li favorisse, avendo trovato finalmente il lavoro che li avrebbe realizzati. Esistono piani di previsione, calcoli da fare, progetti da imbastire, ma spesso è il livello emotivo che ha la meglio su tutto, l'illusione che la propria competenza, reale o da conquistare o un'analisi di mercato sommaria possano bastare ad impiantare un'attività. Dovremmo affrontare il tema della voglia di autonomia e indipendenza, ma in qualche modo, quando le persone si rivolgono a noi, tutto questo è già storia passata e la realtà è che l'attività iniziata come un bel sogno si sta trasformando in un incubo: i debiti crescono, le entrate non sono quelle previste, le spese sono molte di più di quelle che avevamo immaginato, il ricavato

dall'attività non basta nemmeno a coprire le spese della ditta, figuriamoci poi permettere una vita dignitosa. Inoltre spesso chi intraprende una attività indipendente fa capo al secondo pilastro, bruciando la propria rendita di vecchiaia. Il peggio è che, siccome hanno scelto la via della azienda individuale, cade il diritto alla disoccupazione, almeno quella ordinaria. Tuttavia lo Stato ha previsto questa situazione ed esiste una forma di indennità di disoccupazione straordinaria. La procedura per ottenerla è però diversa da quella per un lavoratore salariato e il primo passo è il più difficile: bisogna andare al registro di commercio, dove si è dichiarata la propria attività e chiuderla, ottenendo un certificato di stralcio, oppure con reddito inferiore ai 100.000 franchi annui, lo stralcio AVS quale indipendente e preavviso favorevole sulle modalità di ricerca di impiego rilasciato dall'Ufficio Regionale di Collocamento. A questo si

aggiunge la decisione negativa delle indennità di disoccupazione ordinaria. Fatto questo, che significa ammettere la sconfitta, il fallimento di un sogno, accettare una svolta dolorosa, non è l'Ufficio del lavoro o la cassa di disoccupazione che si deve interpellare, ma l'Ufficio del Sostegno Sociale e dell'Inserimento, tramite lo sportello LAPS. È infatti questo ufficio che garantisce sei mesi di indennità di disoccupazione straordinaria, per permettere alla persona di reinserirsi nel mondo del lavoro. In questo caso lo scoglio da superare è la comprensione che non si tratta di un provvedimento assistenziale, ma di un diritto che semplicemente viene erogato dall'USSI perché si tratta di un provvedimento di reinserimento straordinario, un diritto per chi ha seguito un percorso diverso da quello di un dipendente da un datore di lavoro. ■

BACK
CARITAS
TICINO

A CARITAS TICINO VIDEO

con
Silvana Held
e Dante Balbo,

Dal Servizio Sociale
di Caritas Ticino
informazioni e consigli
su risorse e strumenti
per chi si trova in difficoltà

CIP
Consulenza
in
pillole



rubrica video di CARITAS TICINO

Nella lingua del centro Africa il termine "cardinale" non esisteva e un anno fa quando Papa Francesco ha nominato cardinale mons. Dieudonné Nzapalainga, lui ha dovuto spiegare cosa significasse ai suoi connazionali. Dopo un anno, dopo l'esultanza di un popolo che è come se avesse vinto i Mondiali (lo dice il cardinale), si affronta la lenta conquista della pace in una terra

martoriata dalla guerra civile, dove la chiave sembra essere, secondo il cardinale, l'unità fra cattolici, protestanti e musulmani che lui ha messo assieme. L'imam musulmano è suo amico e gli è riconoscente, parla di lui come di un fratello, perché è stato accolto con moglie e figli nell'episcopato per 6 mesi quando gli hanno bruciato la casa, e amici cattolici e protestanti gli hanno comprato un terreno e costruito una nuova casa. Ma il cardinale dice di aver fatto questo perché c'è un fondamento teologico che lo muove e poi è stato

colpito dalla religiosità dell'imam che, quando è andato a prenderlo per portarlo in episcopato, lui ha preso solo il Corano e il tappeto per pregare, insistendo che andava bene così. Un cardinale fuori dagli schemi che continua a girare nelle parrocchie predicando la pace, che va ad incontrare i giovani guerriglieri e ogni tanto succedono piccoli miracoli: un giovane si è convertito e una volta un gruppo di guerriglieri gli ha consegnato un prigioniero che prima pensavano di giustiziare. La Chiesa, dice, ha una grande possibilità di accoglienza perché tutti quelli che soffrono sono suoi

figli, gli Yazidi e i Rohingya che fuggono e sono perseguitati sono figli della Chiesa. Affermazioni forti e coraggiose con uno sguardo inusuale sulla potenzialità del dialogo fra espressioni religiose diverse che, secondo lui, sono l'unica possibilità per costruire la pace. Ha vissuto dieci anni a Marsiglia e alcuni anni a Parigi ma non pretende di dare lezioni a noi europei sul dialogo interreligioso, ma il suo sguardo è ottimista perché l'Europa ha una tradizione e una storia che possono darci tutti gli strumenti per poter incontrare l'altro, anche se ha un'altra cultura e un'altra religione. Nel suo paese infatti, con questa sua personale prospettiva, lui è diventato il cardinale di tutti, anche dei musulmani. ■



Incontro con mons. Dieudonné Nzapalainga Caritas Ticino video, 03.11.2017 online su Teleticino e Youtube

BACK
CARITAS
TICINO

A CARITAS TICINO VIDEO

Roby Noris incontra mons. **Dieudonné Nzapalainga**, arcivescovo e cardinale di Bangui da anni impegnato nel lungo e complesso processo di pace nella Repubblica Centrafricana

Mons Dieudonné Nzapalainga consegna del pallio cardinalizio, 29 giugno 2013



A Caritas Ticino video mons. Dieudonné Nzapalainga vescovo di Bangui, Rep. Centrafricana, "il Cardinale di tutti" anche dei musulmani e dei protestanti, ci racconta la speranza cristiana che si sviluppa quando ci si apre agli altri.

I musulmani dicono:

"È il nostro Cardinale"

A Caritas Ticino video, mons. Dieudonné Nzapalainga, vescovo di Bangui

di ROBY NORIS

San Francisco Solano

Nell'

ottobre scorso sono stata tre settimane in Perù scoprendo, tra le molte meraviglie, l'architettura barocca coloniale, con i maestosi altari dorati o intagliati in legno, che accolgono nelle loro nicchie una miriade di santi. Così, nell'ampio ventaglio di possibilità, ho scelto san Francisco Solano, tra i cinque protettori di Lima¹ uno dei meno conosciuti e singolare per l'aspetto che riguarda la musica.

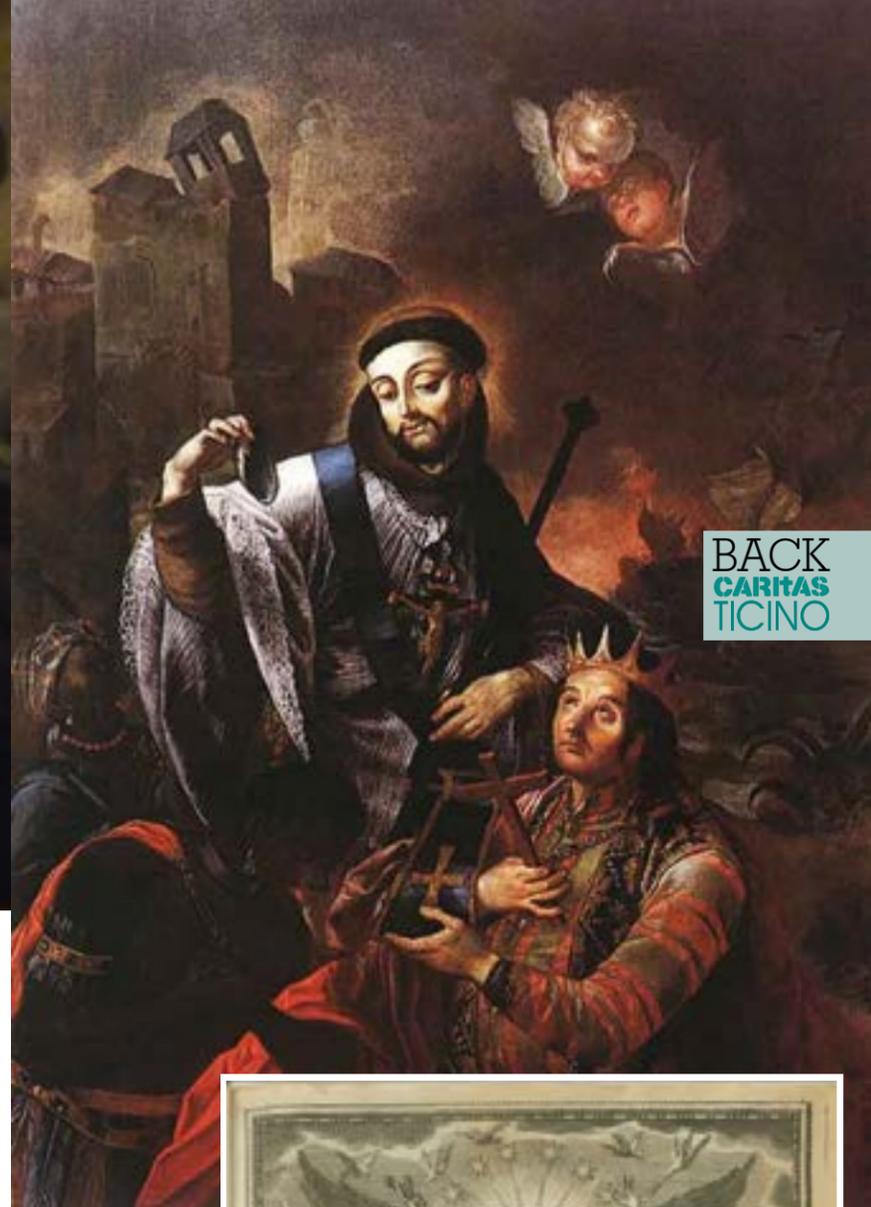
Nasce a Montilla (Spagna) nel 1549, terzo figlio di Mateo Sanchez Solano e Ana Jimenez, "la Hidalga", appellativo di chi apparteneva alla piccola nobiltà spagnola. Montilla, città molto religiosa, contava 18 chiese, 5 conventi e numerose confraternite. Francisco a vent'anni vestì il saio francescano e dopo due anni si trasferì a Siviglia, alternando lo studio della teologia con la preghiera e la penitenza. Fu ordinato sacerdote e, siccome aveva una bella voce, nominato direttore di coro e predicatore. Si trasferì poi in vari altri conventi, diventando maestro dei novizi, curando i malati di peste e dedicandosi infine alla vita contemplativa. Ma il 3 marzo 1589 partì sul vascello che trasportava

il nuovo virrey² del Perù e, dopo varie peripezie, nel 1590 approdò a Lima. In seguito si spinse più a sud e nel novembre dello stesso anno arrivò a Tucumán, in Argentina, rimanendovi cinque anni. La sua carità e mansuetudine, di chiaro stampo francescano, come la povertà del suo abito, l'austerità della sua vita e la gioia che emanava la sua persona conquistarono il cuore degli indios, dei quali studiò la lingua. Inoltre adunava i fedeli con la musica del suo violino che gli era di grande aiuto nella sua opera di evangelizzazione³. Nel 1595 ritornò a Lima, nel convento di san Francisco dell'Osservanza, dove si stabilivano i criteri e si prendevano le decisioni che reggevano la vita francescana di tutto il Sudamerica, e prese il ruolo di custode. Era il primo in

tutto e non ordinava qualcosa senza averla fatta lui per primo. Se doveva richiamare qualche confratello, lo faceva con grande carità ed era conosciuto come il santo della gioia. Nel 1602 è a Trujillo, come superiore, e si dedica alla predicazione e alla cura dei malati. Dopo due anni tornò a Lima dove, nell'ottobre del 1609, ci fu un grande terremoto⁴. Francisco richiamò a gran voce il popolo al pentimento e alla conversione. La sua vita di penitenza, la sua dedizione senza risparmiarsi e le privazioni minarono le sue forze e, ricoverato nell'infermeria del convento, muore il 14 luglio del 1610. L'intera città partecipò ai suoi funerali, dal viceré all'arcivescovo, fino ai più umili, tutti con la certezza di aver assistito ai funerali di un santo. Fu beatificato da Clemente X nel 1675 e nel 1726 Benedetto XIII lo canonizzò. Oltre che patrono di Lima e di molte altre città sudamericane è protettore dai terremoti e patrono del folclore argentino. ■



San Francisco Solano y el toro di Bartolomé Esteban Murillo, 1645, dipinto



BACK
CARITAS
TICINO

▲ St Francis Of Solano Baptizing Indians di Kracker J. Lucas, XVIII sec, dipinto



San Francisco Solano ►
incisione

Note al testo

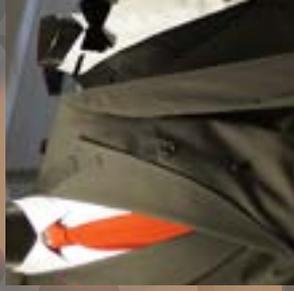
1: con santa Rosa, san Toribio di Mongrovejo, san Martin de Porres (vedi Caritas Insieme 6/1996) e san Juan Macías.

2: Viceré: funzionario regale che governa, in rappresentanza del sovrano, una provincia, una colonia o una generica parte del regno, detta vicereame

3: A questo proposito è interessante il lavoro di ricerca svolto da Baltasar Jaime Martínez Compañón (Navarra-Spagna 1738/Bogotá-Colombia 1797), che aveva una formazione musicale. Fu nominato cantore della cattedrale di Lima, poi giudice, direttore del Seminario Conciliare, segretario del Concilio di Lima e infine consacrato vescovo di Lima nel 1779 e arcivescovo di Bogotá nel 1788. Visitò la sua vastissima diocesi tra il 1782 e il 1785, insegnando il gregoriano ai seminaristi di Piura, Lambayeque e Cajamarca -tutte località che ormai mi sono familiari...- e raccolse appunti sui più disparati aspetti della vita locale, illustrandoli con 1411 bellissimi acquerelli, di cui 38 sono in relazione con la musica. Questa documentazione è raccolta in nove volumi, custoditi nella Biblioteca del Palazzo Reale di Madrid. (Notizie tratte dal CD "Codex Martínez Compañón" - K617 France 2005 - distribuzione Harmonia Mundi, di cui raccomando l'ascolto).

4: Lima è zona sismica. Anche mezzo secolo dopo (1655) ci fu un altro tremendo

terremoto, che diede origine alla devozione per il Señor de los Milagros: uno schiavo angolano aveva dipinto su una parete di mattoni, nel quartiere dove si radunavano gli schiavi, Pachacamilla, l'immagine di un Cristo crocifisso. Il dipinto fu risparmiato dalla furia del terremoto e si cominciò a pregarlo. Se ne fece una riproduzione su tela che da allora cominciò a essere portata in processione. Tutt'oggi questa devozione è viva e si svolge nel mese di ottobre sull'arco di vari giorni, con fervente partecipazione di tutta la città, a Lima e anche in molte altre città nel mondo dove sia presente una comunità di peruviani. Vedere su Youtube le immagini impressionanti di questa fede viva nella presenza del Signore.



CATISHOP.CH

a Giubiasco e Pregassona

Buon Natale

Azienda agricola
CatIBIO
marmellate,
miele
e salse



per informazioni e prenotazioni, contattateci:
catibio@caritas-ticino.ch

CATI OUTLET

nuova apertura a Balegna

via San Gottardo 100

Lun-Ven: 8.30 - 12.00/13.00 - 18.00

Sabato: 8.30 - 12.00

